

DIDASCALIE

(SONO STATO A SCUOLA DA REMY)

1) Dal versante opposto della valle del Lauteraar, si possono prendere panoramiche come questa. Qui si vede la parete dell'Eldorado nella sua interezza. La prospettiva è da S-E.

2) a parete detta Eldorado è composta da un grande scudo alto 500 metri e largo alla base, almeno 300. Le interrotte balze erbose che si vedono alla sua destra sono la linea di discesa naturale.

A sinistra in basso, si vede, completamente coperta di detriti morenici, la testa del Lauteraargletscher, principale alimentatore del Grimselsee.

L'orizzonte a monte dell'Eldorado è caratterizzato da una lunga cresta che ha il suo punto di maggior elevazione nel Brumberg, 2800 metri. Questo impluvio delimita la valle del Grimsel dalla Bachlital.

3) Insolita prospettiva della parete. Qui è ripresa da S-O.

L'evidente ombra, provocata da un altrettanto evidente strapiombo, che si vede nella parte centrale della parte, attualmente delimita ad Ovest il campo delle vie presenti.

4) In una delle nostre presenze, pensammo di avvicinarci seguendo un insolito percorso. Lasciammo l'auto al parcheggio dell'Oberarsee e lungo antiche tracce scendemmo al lago. Costeggiando e risalendo cercammo un punto buono per attraversare le acque appena fuse. Non ci riuscimmo a causa della corrente, della profondità e dei pesanti carichi. Quel pomeriggio rinunciammo al pericoloso guado. Infrattammo gli zaini per la notte e risalimmo all'auto. Il mattino seguente con l'altra parte del materiale, seguendo il percorso usuale andammo a recuperare i due zaini del giorno prima. Ora guardare era possibile a causa della minor portata dovuta al gelo notturno.

5) In questa immagine si vede la cascata che caratterizza la fine del primo terzo di avvicinamento all'Eldorado. Di fronte a lei, sul versante opposto, si scorge un cono di detriti recenti: si tratta probabilmente dei lavori preliminari all'innalzamento della nuova barriera. In fondo il Finsteraarhorn 4273 metri.

6) Per vedere la parete così, è necessario raggiungere l'Oberarsee utiliz-

zando la comoda - ma a senso unico regolato da un lungo semaforo - e panoramica stradina che diparte dal passo del Grimsel. Dal parcheggio sul bordo del lago, per tracce si scende al Grimselsee seguendo una direzione che è proprio dirimpettaia alla parete. 7) Soltanto nelle ore del mattino e del pomeriggio delle giornate serene si vede quanto è movimentata la struttura. Normalmente, anche scalandola, non ci si rende conto di quanto questa immagine mette in evidenza. Spesso infatti si è in piena azione nelle ore centrali della giornata, vale a dire quando la luce del sole, grossomodo a perpendicolo, non può mettere in evidenza i diversi piani che la caratterizzano.

8) Chi è stato in Eldorado non può non aver notato il massone-bivacco che si incontra alla fine del sentiero di discesa. Poco sopra si trova un altro ottimo piano a cielo aperto. Quando piove il massone-tetto del bivacco è una vera preoccupazione. La sua forma sembra accompagnare le piccole e infinite gocce d'acqua sempre più verso il fondo. Nella foto da sinistra Luigi Spezia, Franco Genolini, Vittorio Pozzo.

9) Più volte si sono corrette le relazioni direttamente sul campo. Nella foto Giovanni Sicola, partecipa all'opera.

10) Giovanni Sicola e Grazia Paloscia dopo il risveglio. Raramente ci si sveglia presto se si passa la notte in quel posto. Oltre ad essere particolarmente comodo per quattro persone, si affaccia ad ovest, tant'è che il primo sole arriva tardi

11) Il sentiero che corre lungo il lago attraversa diversi paesaggi e le loro musiche non si possono evitare. Di certo, anche i più sportivi o i meno contemplativi, si sono soffermati almeno una volta a godere della bellezza.

12) Dalla stradina che porta all'Oberarsee si può osservare tutto il versante sud della valle del Grimselsee, lo spartiacque del Brumberg (fuori a destra), sotto questa zona; il biforcuto Brandlamhorn 3089 e 3108 m (a destra), quello che culmina al centro di due muraglie relativamente uniformi e scure; il Bachlistok 3247 m, al centro,

anch'esso accoppiato dalla quota 3240 visibile in questa immagine; lo Hienderstok anche lui doppio, 3307 e 3306 m, che emerge da una gengiva di ghiaccio. Tra il Bachlistok e il Brandlamhorn a metà strada tra il livello del lago e l'orizzonte si vede la struttura rocciosa del Barenwand. Su questa, raggiungibile in due ore dall'hospiz, si può scalare "Himmersteiler" 6+, 600 metri. In basso a destra l'Eldorado, posto sulle carte topografiche in corrispondenza del toponimo Berrenlammi.

13) Il Finsteraarhorn 4273 m a sinistra e il Lauteraarhorn, 4042, a destra sono due mete particolarmente frequentate dagli alpinisti svizzeri. Alle spalle di Franco Genolini in vetta all'Eldorado, si snoda l'Unteraargletscher, confluenza del Finsteraargletscher e del Lauteraargletscher.

14) Parziale panoramica della parete. Si vede tutto il settore centro-destro. Stanno scendendo Luigi Spezia, con la Barba e Kurt Frei, dalla S1 di X&X. All'estremità sinistra del lungo ed affusolato tettino in ombra nel centro-destra dell'immagine c'è la S1 di Gletscherweiss. Al centro e nella parte alta si evidenzia per la sua compattezza il longilineo pilastro che ospita attualmente due vie: Cenerino Blues e un'altra alla sua destra.

15) Questo scatto è stato ripreso dalla S9 di Cenerino Blues, base per l'ultimo tiro difficile del pilastro.

16) Ci vuole circa un'ora e mezza per collegare il parcheggio dell'Hospiz alla base della parete. Questa, a causa di uno spigolo si mostra soltanto quando le si è sotto. Lungo il percorso sono molte le attrazioni. Non ultima, anzi, un giovane camoscio dal manto chiaro che chiamiamo Gik Doreé, spesso si mostra fugacemente a salutarci.

17) Al centro in basso emerge il promontorio che ospita il Grimsel Hospiz e tutte le infrastrutture per la manutenzione delle dighe della zona.

18) Osservando il sentiero, come è fatto e dove percorre il terreno, sembra chiaro sia stato appositamente creato a causa della presenza delle acque del lago. Mi domando sempre come stavano le cose prima dell'intervento umano.

19) Anche soltanto le forme e i colori dei licheni potendo, divengono un motivo d'interesse.

20) "Cascade" è la parete che si vede sopra le acque. E' una zona attrezzata dai Remy. La cascata caratterizza la visione del lago fin da quando si scende dal Passo del Grimsel. Ci vuole una mezz'ora per raggiungerla. Al rientro i tempi di percorrenza non variano, perciò arrivati da lei sai che in trenta minuti sarai alla macchina. Questo caratteristico getto d'acqua non è naturale. Probabilmente si tratta di un espediente tecnico della gestione e produzione di energia elettrica.

21) Dal Parapetto del parcheggio dell'Hospiz si vede la maggior parte del percorso che si deve compiere per raggiungere la parete.

22) Sulla destra in ombra si intravede la incontenibile placca di Mareé. In fondo dietro le nubi, l'Eldorado.

23) Vittorio Pozzo risale la fessura da attrezzare appena fuori dal tunnel di Mareé.

24) Vittorio Pozzo saluta dalla S9 di Franz Benelli. L'Eldorado può essere diviso in settori orizzontali. Le rampe di base; l'aumento di pendenza del settore successivo è seguita dalla fascia più ripida della struttura, che a sua volta precede quella più facile e caratterizzata da placche uniformemente compatte; infine il risalto finale molto più elaborato e vario.

Indicativamente, intorno alla S9 e alla S10 tutte le vie della parete escono dal ripido per superare gli oceani lunghi della fascia più abbattuta. A sinistra, del diedrino grigio apparentemente sostenuto da un mugo, passa Metal hurlant.

25) Franz Benelli, primissime lunghezze. AL centro metà al sole e metà no, spicca il pilastro conico con al centro, evidenziata dalla luce radente, la lama elastica.

26) Vittorio Pozzo al termine della lama elastica caratteristica magnifica del quarto tiro di Franz Benelli.

27) Aura Zavatta in sosta (S7) durante la calda salita di Forces Motrices. Al suo fianco e alle sue spalle la placca romboidale dove attualmente, all'estremità opposta, sale X&X.

28) Questa immagine è stata ripresa dalla L7 di Tullio. La cordata sta salendo Forces Motrices, la sosta dello scalatore in piedi è la numero 7.

29) Hippotension, L2. Anche questa via porta i segni magnifici del lavoro del percolare dell'acqua e dei detriti

del ghiacciaio che un tempo copriva questo settore: le canalette. Si trovano anche in Septumania e in Marche ou creve. Non si sa mai come salirle; se percorrerle all'interno, cosa che appare logica, o starsene fuori, cosa che appare un peccato. Spesso la soluzione è nel mezzo: un po' dentro e un po' fuori. Sopra a destra di Franco Genolini si vede buona parte del tiro successivo, spettacolare e tecnico.

30) Fabio Cesani nel diedrone del quinto tiro di Metal hurlant, in questo caso giallo.

31) Due sono le caratteristiche di Metal hurlant che la rendono un ricordo al quale ricorrere volentieri: il diedro del 7° tiro e il cambio di piano del 9°. Il diedro perché richiede un'arrampicata unica in tutta la parete e comunque rara in generale, un incastrato mai violento, quasi raffinato. Il cambio di piano perché, anche in questo caso e una volta di più, ci si pone degli interrogativi che mai uno scalatore incontra. Viene infatti da chiedersi se è con un salto che si può risolvere il problema che pone questo tiro: si guadagna il filo del bordo destro di un diedro per poi entrare nel diedro stesso. Al tempo non trovai immediatamente la soluzione e siccome l'altra faccia del diedro è nettamente appoggiata, viene appunto da domandarsi se è con salto di mezzo metro che si risolve il passo.

32) Metal hurlant, questo è probabilmente il 10° tiro. Quando si entra in questa fascia di parete si viene accolti da un calore che rende piacevoli i tiri mai difficili che la caratterizzano.

33) Marche ou creve ultimi tiri. A sinistra una cordata su Motor head. Sullo sfondo si vede il fondo valle a causa del livello dell'acqua particolarmente basso. Quando il bacino è a pieno volume, la quota del pelo dell'acqua, secondo le carte 1230 e 1250 dell'Ufficio Federale di Topografia è di 1909 metri slm. Da una osservazione delle isolivelle subacquee, si evince che la profondità massima delle acque non supera di molto gli 80 metri in prossimità dello sbarramento occidentale.

34) Prima parte di Marche ou creve. Non deve ingannare l'allettante gradinata che con una regolarità estetica impressionante ci chiama ad utilizzarla. Spesso è troppo stretta e dolorosa, più spesso ancora si trova riscontro con le difficoltà segnalate dalle guide soltanto se la si risale di fianco.

35) Il mare di placche di Marche ou creve forse non ha rivali tra tutte le altre linee della parete.

36) Boulder Highway L5. La roccia e le richieste di questa sono del tutto identiche a quelle dell'Eldorado.

38) Dalla sosta 14 di Motohead si vedono due cordate in S14 di Septumania. In tutte le occasioni che ho visitato la parte, vedere almeno qualche cordata su Septumania e su Motorhead è una garanzia. Da quando si sono aggiunte alle "classiche" le vie attrezzate con il trapano, anche Forces Motrices e Gletscherweiss sono molto frequentate. Sullo sfondo le montagne dell'Oberland Bernese.

39) Septumania. Anche fotograficamente parlando, L'Eldorado si presta a lusinghe. In questa immagine si vede una delle facili opposizioni del terzo centrale della via.

40) Per una ripetizione delle vie più difficili della parete calcolare circa 6 ore, 4 per le altre. Le cordate veloci ed allenate riescono a compiere due salite in giornata. Nella foto, Sandro Mosettig su Septumania. A sinistra le uniformi placche di Marche ou creve.

41) Franco Genolini sul secondo tiro di Septumania. Le mastodontiche "canalette" rappresentano un vero richiamo ad addentrarsi tra le fauci levigate. Una volta dentro, volte ci si trova in imbarazzo.

42) S3 di Septumania. L'aderenza del Grimsel si compie su una roccia dalla grana sempre fine. Non capita mai di trovare il grosso cristallo di quarzite o il fungo emergente ad alta percentuale di mica. La grana della roccia è sempre piuttosto fine con una omogeneità impressionante. Ciò che costituisce la differenza sta nel grado di inclinazione e nel grado di levigatezza. La fascia abbattuta, a monte della sezione più ripida,

si presenta talmente liscia da ricordare il grado di attrito che può fare un pavimento in marmo. Solitamente queste caratteristiche sono abbinate al colore arancio della roccia. Con percentuale variabile quei pavimenti presentano piccole e piccolissime interruzioni. Sono come dei bassorilievi, non più arancioni e non più lisci ma piuttosto abrasivi. Il problema è che difficilmente si riesce a spiaccicargli dentro un polpastrello intero.

43) S3 di Septumania, Franco Genolini. Se da un lato la roccia arriva a ricordare la "liscezza" del domopack, dall'altro, quando si considera-

no le zone di colore giallo, la rugosità è evidente seppur ancora omogenea. Sono le zone grigie, le più recentemente affiorate a contatto diretto con l'atmosfera e l'irradiazione solare quelle che ricordano un po' le caratteristiche del ghiandone della Val di Mello.

Rispetto alla val di Mello però, in Eldorado la roccia è meno saponosa, più informativa.

44) In questa immagine si vede bene l'aspetto prevalente della roccia Eldoradesca. Mezzelune concave a sinistra, prevalentemente orientate lungo la verticale e spessissimo dal bordo svastato, costituiscono, nella maggior parte dei casi, le prese. Le fessure sono pochissime e nella maggioranza dei casi si scalano in opposizione, i diedri per quando non siano pochi sono comunque vissuti come una piacevole alternativa alla placca, spesso si salgono in opposizione, molto raramente in spaccata. Fa eccezione Motor head (nella foto la S13) che per buona parte della via si sviluppa proprio sfruttando diedri spettacolari da salire in Dulfer. Anche gli strapiombi sono una rarità, come pure le brevi sezioni verticali o quasi. Gli incastrati sono dedicati forse a qualche singolo e breve tratto, ad eccezione del diedro di Metal hurlant. Tutto il resto è placca.

45) "Dalle loro prospettive avrei perlustrato con gli occhi una zona di placche vergini. Si vedono in parte, sfuggenti in alto, quando si scalano i diedri di Motorhead. Sono infrante da fessure da rupp e micronut, che rapiscono lo sguardo verso l'abisso rovescio del cielo. Riflessi bronzei le caratterizzano. Qualche fiore le carica di forza." Stefano Merlo sale uno dei diedri della prima parte di Moto head. In alto, alcune cordate sono alle prese con l'unico settimo grado della via, all'inizio dell'ottavo tiro.

46) Stefano Merlo sale uno dei primi diedri di Motor head.

47) Motor head, primi tiri. In alto al centro alcune cordate si stanno scalando la parte centrale della via. Più a sinistra se ne vede un'altra impegnata su Septumania. Questa immagine che mostra un settore di parete in prossimità della sua estremità sinistra, mostra la fascia più ripida. Oltre l'orizzonte mancano ancora mediamente sei tiri.

48) Tullio, L7. Grazia Paloscia e Giovanni Sicola salgono in occasione di una ripetizione nel 1994.

"Una volta sistemati i piedi sull'affilato ricciolo ritorto del bordo, si trovano i rilievi migliori per le dita, si cambia appoggio e peso. Un delicata spinta verso l'alto permette di ritrovare il facile. Un passo solo. Non difficile. Il gioco è bello per via del cambio di scallata. Da prese rovescie e spinte in opposizione si passa alla carta riso dell'aderenza vera. Dopo, segue una rampa che da facile diviene dritta e un po' tecnica. Al suo fianco un'altra linea fessurata tende a convergere verso la nostra. Lì in cima, dove le due pieghe gemelle muoiono, c'è ancora lo spit del settimo tiro. Per placca difficile si traversa a destra fino ad un piccolo terrazzo, dove, si sta comodamente assicurati alla S7". Giovanni sta smoschettonando il tirante posizionato dai Remy nel 93. Fa da cornice la grande "placca romboidale" ancora intonsa.

49) Con Gianfranco Pieretti (nella foto) abbiamo ultimato l'apertura di Tullio nell'estate del 1992. La prima parte, fino alla S7 fu salita con Vittorio Pozzo. In questa foto si vede tutto il 12° tiro.

50) La foto precedente è stata ripresa da questo punto, luogo della S12 di Tullio. E' il 1992 e ci stiamo calando per attrezzare le soste. La parete sullo sfondo fa parte del settore Oubli, grande circa la metà dell'Eldorado. Un'altra grande e bella catasta di placche, con almeno un paio di vie sul suo versante sud. Quello nell'immagine è il settore sud-ovest.

51) Tullio L1, Franco Genolini, 1992. Si vede la polvere che fa da aureola al tirante appena posizionato.

52) Il simpatico scalatore con la barba è appeso alla S8 di Gletscherweiss. Dietro in S7 di Tullio si vede Kurt Frei. Insieme a Kurt e a Luis Spezia, quel giorno, il 9 luglio del 94, ripetemmo gli ultimi otto tiri della Tullio per redarre la relazione tecnica. Il più alto dei due punti della sosta del non più giovane scalatore è un vecchio spit piantato a mano nel 92, utilizzato nel 93 dai Remy per allestire la loro sosta.

53) Un vero e proprio incrocio. In placca passa il quarto tiro di Tullio, nel diedro appena a sinistra (guardando) di questa, Gletscherweiss. Questa foto del 94, fu realizzata in occasione del primo tentativo di ripetizione integrale. Un temporale fermò la salita alla fine del sesto tiro. A destra e più in basso si vede una cordata sui primi tiri di Forces Motrices. Grazia Paloscia sta attraversando il diedro di Gletsch,

mentre Giovanni Sicola ha appena lasciato la sosta, evidente a causa di un vistoso spezzone rosso. E' proprio quella (S3) della quale si parla del racconto.

54) Si vede bene un tratto, il primo, di vicinanza tra le due in questione, Tullio e Gletscherweiss: per quanto vicine, non sono costrette a causa delle nette differenze tra le due linee: placca e diedro. Appena sopra la testa di Giovanni Sicola si vede lo spezzone rosso che evidenzia la S3 di Tullio, oggi danneggiata.

55) Questa foto è interessante. Fu ripresa nel 92 in occasione della prima ascensione di Tullio. I quella giornata, insieme a Vittorio Pozzo (autore della foto), salimmo i primi sette tiri. Quello qui ripreso è proprio il settimo. Nel 93 i Remy bucarono poco sopra la protezione a friend che si vede. Le due apparenti fessure che poco sopra di me convergeranno, indicano con sufficiente precisione il luogo dove posizionerò l'unico spit di tutta via. Alla mia sinistra si vede bene, color giallo intenso del pomeriggio, l'enorme placca romboidale.

56) Primi passi sulla Tullio. E' il 1992, neanche un chiodo (poco ci manca) è stato piantato nei punti deboli della parete.

57) Dopo aver ultimato l'apertura della Tullio con mezzi artigianali, iniziammo ad allestire la via con tiranti da 12 mm. Quello che si vede è quello che evidenzia l'attacco. Nella foto, Franco Genolini.

58) Franco Genolini alla S3 di Gletscherweiss. Le condizioni mettono bene in evidenza alcune tipiche caratteristiche della roccia dell'Eldorado. L'effetto domopack, che qui è evidenziato, quando si è sul posto è confermato anche dal tatto.

59) La cordata di svizzeri che sta ripetendo Tullio è costretta a usare la S4 di X&X perché la S4 di Tullio è stata divelta. Il luogo naturale era a metà strada tra il mugo e la corda, in corrispondenza della verticale di Franco Genolini su Gletsch. "Luogo naturale" perché fu lì che si allestì la sosta in apertura con chiodi tradizionali. Il mugo e la fessura che lo ospiterà sono quelli della rondella.

60) Apertura di X&X. La corda evidenzia la direzione del primo tiro di X&X. In sosta Franco Sta probabilmente allestendo a spit. Si vede l'arco rovescio e orizzontale buono per i Camalot, si vedono le folate di colore

della parete, si vede la rampa facilissima a sinistra della corda, non si vede, alla base, alcun segno nero che segnerà l'attacco di Gletsch: è il 1992.

61) Apertura di X&X. Franco Genolini è in sosta 4. Stiamo attrezzando il quinto tiro - e ultimo - con spit a mano.

62) Kurt Frei si sta calando appena a sinistra della linea di salita di Gletsch. Anche Tullio aveva utilizzato in apertura la placca a destra del diedro. Per trovare una alternativa e mantenere separate le due vie, chiodammo il diedrino obliquo che si vede in centro immagine. A sinistra uno scalatore è impegnato su Forces Motrices.

63) X&X 1994, pilastrino bicolore. Appena a sinistra della ginocchiera di Franco Genolini si vede, più a valle, un punto di ancoraggio intermedio, evidenziato dal rimando colorato. Quello spit è uno di quelli strappati. Per quanto non possa precisare dove si trovi la sosta di Gletsch dalla quale ho attraversato a sinistra per verificare il danno, certamente sfrutta quella parete terrazzo grigio o, ancora più a sinistra, in corrispondenza della piccola colata scura.

64) 1994, si riparte per attrezzare X&X. Franco Genolini tiene un capo della corda salendo sulla facile rampa a sinistra dell'attacco della via. Si vedono i due tiranti intermedi posizionati dai Remy nell'apertura della loro Gletsch.

65) 1994, X&X, L9 Kurt Frei mi raggiunge alla fermata ora distrutta.

66) X&X, L7, 1994. Con Giovanni Sicola abbiamo salito i buona parte della placca romboidale.

67) X&X, L7, 1994, Giovanni Sicola raggiunge la sosta 7 dopo il delicato traversino. Sotto i suoi piedi si vedono bene le mezzelune concave a sinistra. Per quanto qui la roccia sia liscia, non è ancora ai suoi massimi livelli. Il bordo tra il piano principale color giallo e le depressioni più scure è arrotondato.

68) X&X, L7, 1994, Giovanni Sicola scala in piena soddisfazione.

69) Franco Genolini supera in volteggio un passo del 4° tiro di Cenerino Blues. E' il tiro delle onde immobili. Sulla destra, in ombra uno scalatore sosta su Forces Motrices

70) Prospettiva sulla parete dalla S8 di Cenerino Blues. Si vede bene la fascia centrale, quella più ripida di tutti i 500 metri. La lunga ombra nera segnala il diedro acuto di Metal hurlant, poco

oltre ma più in basso si vedono gli scioli arancioni di Benelli.

71) Prima lunghezza di Cenerino Blues. Più sopra, a sinistra dell'ultimo sole, si intuisce lo scuro pilastro seguito nei tiri centrali. Una interessante gamma di movimenti è richiesta da questo breve strapiombo iniziale, non particolarmente impegnativo per le dita.

72) Franco Genolini, sul primo tiro difficile di Cenerino Blues. Se le difficoltà saranno confermate, questa breve sezione, superabile con p.a. potrebbe essere uno dei tratti d'aderenza più difficili della parete. Il pile rosso,,segna la sosta 5, alla sua sinistra si vede uno scalatore impegnato su Forces Motrices.

73) Prospettiva dalla S6 di Cenerino Blues. Franco Genolini mi accompagna in apertura.

74) Nel diedro in ombra all'estremità destra della foto sale Forces Motrices. La persona con il gipigepio bianco è Giovanni Sicola alla S4 di Cenerino Blues. Alla sua sinistra si vede il punto bianco di polvere di un buco del tiro successivo che prosegue obliquando verso il filo del pilastro. In centro si vede invece il fessurone che credevamo già salito. Prima di portare a termine Cenerino, ci vollero più settimane, anche il fessurone fu attrezzato da scalatori che non incontrammo mai.

75) Giovani Sicola in S4 di Cenerino il giorno della chiodatura del primo tiro difficile del pilastro.